

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 264 (47.997)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 19-20 novembre 2018

Nella messa a San Pietro la denuncia del Papa

Il grido dei tanti poveri sovrastato dal frastuono dei pochi ricchi

«Vivere la fede a contatto coi bisognosi non è un'opzione sociologica», né, tantomeno «la moda di un pontefice»; al contrario «è un'esigenza teologica». Lo ha ribadito con forza Papa Francesco domenica mattina, 18 novembre, durante la messa celebrata nella basilica vaticana in occasione della giornata mondiale dei poveri.

All'altare della Confessione il Pontefice ha presieduto il rito alla presenza di migliaia di indigenti e di volontari che se ne prendono cura; poi ha pranzato con loro nell'aula Paolo VI, rinnovando un'esperienza vissuta anche lo scorso anno dopo aver indetto questa giornata a conclusione del giubileo della misericordia. All'omelia il Papa ha commentato il brano del vangelo di Matteo (14, 22-33) in cui Gesù cammina sulle acque, e prendendo spunto dal fatto che egli ha ascoltato il grido di Pietro, ha esortato i cristiani a chiedere «la grazia di ascoltare il grido di chi vive in acque burrascose» ovvero «il grido dei poveri», che è quello «strozzato di bambini che non possono venire alla luce, di piccoli che patiscono la fame, di ragazzi abituati al fragore delle bombe anziché agli allegri schiamazzi dei giochi». È, ha proseguito, «il grido di anziani scartati e lasciati soli. È il grido di chi si trova ad affrontare le tempeste della vita senza una presenza amica»; quello «di chi deve fuggire, lasciando la casa e la terra senza la certezza di un approdo»; e quello «di intere popolazioni, priva-



te pure delle ingenti risorse naturali di cui dispongono». In sostanza, ha rilanciato Francesco, «è il grido dei tanti Lazzaro che piangono, mentre pochi epuloni banchettano con quanto per giustizia spetta a tutti». Perché, ha rimarcato, «l'ingiustizia è la radice perversa della povertà», al punto che «il grido dei poveri diventa ogni giorno più forte», ma al contempo «ogni giorno è meno

ascoltato», in quanto «è la denuncia del Pontefice - «sovrastato dal frastuono di pochi ricchi, che sono sempre di meno e sempre più ricchi». Da qui il monito ai credenti: «davanti alla dignità umana calpesta - ha constatato il Papa - spesso si rimane a braccia conserte oppure si aprono le braccia, impotenti di fronte all'oscura forza del male. Ma il cristiano non può stare a brac-

cia conserte, indifferente, o a braccia aperte, fatalista».

Al termine Francesco ha recitato l'Angelus con i fedeli riuniti in piazza San Pietro, invitandoli in particolare a pregare per le vittime della strage di due giorni prima in un campo di sfollati della Repubblica Centrafricana.

PAGINE 7 E 8

Dai ministri degli esteri dell'Ue

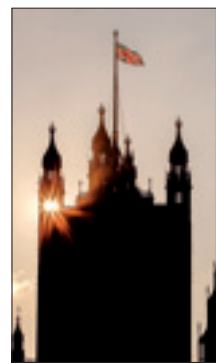
Via libera all'accordo sulla Brexit

BRUXELLES, 19. «Siamo a un momento decisivo, nessuno perda di vista i progressi raggiunti a Bruxelles e Londra sulla questione Brexit». Si è espresso in questi termini, oggi, il capo negoziatore Ue per la Brexit, Michel Barnier, al termine del Consiglio affari generali alla presenza dei ministri degli esteri dei ventisei. «Sono contento che tutti i ministri abbiano dato il loro sostegno a tutto il pacchetto» dell'accordo con il Regno Unito. In particolare, ha spiegato, «dobbiamo ancora determinare la procedura interna per concordare l'estensione sulla transizione» nel delicato passaggio dell'uscita. «Ora più di sempre dobbiamo restare tutti calmi e dobbiamo mantenere la nostra attenzione sulla necessità che il Regno Unito lasci l'Unione europea in modo ordinato. La transizione - ha aggiunto Barnier - è un periodo di phasing out, un suo eventuale prolungamento non deve essere per un tempo indefinito. L'estensione della transizione, se sarà necessaria, dovrà essere per una volta sola. In questa settimana faremo una proposta per fissare un tempo limite».

Il ministro austriaco per gli affari europei Gernot Blümel, il cui paese detiene la presidenza di turno, ha spiegato che «il primo difficile passo è stato compiuto», con l'accordo sulla Brexit, «ora dobbiamo vedere se c'è l'approvazione al parlamento britannico e quello dell'Unione europea». Si tratta di «un giusto compromesso. Entrambe le parti si sono mosse l'una verso l'altra». Soddisfazione è stata espressa anche da altri capi delle diplomazie. «Speriamo che il parlamento britannico confermi: abbiamo una buona base su cui lavorare, ma c'è ancora molto lavoro da fare. Non siamo ancora alla fine della strada» ha detto il ministro degli esteri belga Didier Reynders arrivando al Consiglio affari generali sulla Brexit. Sulla dichiarazione politica per la partnership futura col Regno Unito, aggiunge Reynders, «penso sia meglio andare avanti col testo negoziato da Michel Barnier».

Intanto, l'atmosfera si fa sempre più tesa a Londra. Il premier Theresa May attende il risultato della votazione sulla mozione di sfiducia nel suo partito. Ieri, nel corso di un'intervista, May ha parlato chiaro, sottolineando che «eventuale sfiducia nei suoi confronti, e quindi il suo ritiro dalla guida del gover-

no, «non renderebbe i negoziati più facili, né cambierebbe l'aritmica parlamentare». Il premier ha quindi confermato che in settimana tornerà a Bruxelles per un confronto conclusivo sui dettagli del testo prima del vertice chiave del 25 novembre. May ha detto di non volersi dimettere, a costo di nuovi rimpasti di governo. L'accordo raggiunto con l'Europa, ha detto, è il migliore possibile nell'attuale situa-



La sede del parlamento britannico a Westminster (Afp)

zione. In tal senso, l'intesa non subirà modifiche fino al voto in parlamento tra circa un mese. L'alternativa è soltanto quella di un "no deal" che aprirebbe scenari sconosciuti e pericolosi. Al momento, gli oppositori interni ai Tory non hanno sulla carta i numeri per far cadere il premier.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Kigali (Rwanda), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Thadée Ntshinyurwa.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Kigali (Rwanda) Sua Eccellenza Monsignor Antoine Kambanda, finora Vescovo di Kibungu.

Al Braccio di Carlo Magno

Il pellegrinaggio delle icone

SILVIA GUIDI A PAGINA 5

Merkel e Macron rilanciano la difesa comune europea

Il presidente francese a Berlino alle celebrazioni per la fine della prima guerra mondiale

BERLINO, 19. Il tema della difesa comune sarà oggi al centro della riunione tra i ministri della difesa e degli esteri dell'Unione europea (Ue) che si tiene a Bruxelles. La discussione arriva all'indomani del discorso del presidente francese, Emmanuel Macron, al Bundestag, nel quale il capo dell'Eliseo ha ribadito che per affrontare le nuove sfide globali e non lasciare che il mondo precipiti «nel caos» è necessario che «l'Europa sia più forte e autonoma».

Parlando di fronte al parlamento tedesco in occasione delle commemorazioni per il centesimo anniversario della fine della prima guerra mondiale, Macron ha rilanciato il processo di integrazione europea rivendicando per la Francia e la Ger-

mania un ruolo guida. In particolare ha sottolineato che in termini di difesa comune e sicurezza, «è necessaria una maggiore sovranità europea». A una settimana dall'intervento di Angela Merkel a Parigi, è stato lo stesso cancelliere a sottolineare la portata simbolica delle due commemorazioni dedicate alla grande guerra alla presenza dei leader di due paesi che hanno trasformato l'ostilità novecentesca in un rapporto di amicizia, «un motore per fondare la nuova Europa».

Durante un incontro bilaterale in cancelleria, Macron e Merkel hanno affrontato la questione concreta delle riforme che serviranno ad accelerare l'integrazione nell'Ue. I temi principali sono stati migrazione, euro, di-

gitalizzazione, ambiente e, come detto, difesa. «L'Europa deve aprire un nuovo capitolo. Bisogna costruire una moderna, democratica, efficiente sovranità», ha esordito Macron, nel suo intervento. Bruxelles non potrà giocare il suo ruolo «se non assume la responsabilità per la propria sicurezza e la propria difesa», ha continuato. «La nostra responsabilità è agire oggi, lo dobbiamo a chi per settant'anni ha lavorato alla costruzione di questo progetto», ha sottolineato ancora.

Riconoscendo che si tratta di un compito arduo, Macron ha rilevato che nel passato non è stato più semplice, e che ogni generazione deve assumersi delle responsabilità. Il presidente francese ha fatto poi riferimento a interferenze internazionali sottolineando che «ci sono molte potenze che cercano di dividerci, che si immischiano nel nostro dibattito pubblico, che cercano di attaccare la

nostra democrazia, che cercano di metterci gli uni contro gli altri». Invece - ha continuato - è «proprio nell'unità la nostra forza», il che non vuol dire «unanimità». «Il mondo è a un bivio», ha concluso mettendo in guardia dalla «sfasciazione del baratro della tecnologia senza coscienza, del nazionalismo senza memoria e del fanatismo senza valori».

«Se pensiamo che alle elezioni europee mancano soltanto sei mesi, ci rendiamo conto di quanti momenti di confronto ci siano davanti a noi. Dobbiamo quindi andare avanti sul lavoro di Meseberg e passare alla consegna dei risultati», ha detto da parte sua Merkel, sottolineando l'importanza di riflettere su come si reagisce al mondo digitale, sulla ricerca, sullo sviluppo, sulle migrazioni, sulla difesa comune e nel lungo periodo proprio sulla nascita di un esercito europeo.



Macron e Merkel alla Cancelleria di Berlino (Reuters)

Corti anticorruzione nella capitale e in altre città

Sei morti in scontri tra manifestanti e polizia ad Haiti

PORT-AU-PRINCE, 19. Sei persone sono morte e almeno cinque sono rimaste ferite ad Haiti durante alcune dimostrazioni in varie parti del paese. I manifestanti hanno protestato contro le malversazioni che sarebbero avvenute nell'ambito di un programma che prevede l'arrivo dal Venezuela di grandi quantità di petrolio a un prezzo in sovravvenzione.

Un'indagine del senato haitiano ha fatto emergere episodi di corruzione a carico di almeno quattordici ex esponenti dell'amministrazione guidata dall'ex presidente Michel Martelly, ma nessuno di loro è stato rinviato a giudizio.

Il capo di stato in carica, Jovenel Moïse, ha fatto appello al dialogo con i gruppi dell'opposizione che,

di contro, hanno chiesto le sue dimissioni immediate per non aver saputo individuare i responsabili delle frodi di cifre che sarebbero particolarmente ingenti.

Migliaia di haitiani hanno marciato verso il palazzo nazionale a Port-au-Prince sollecitando un'indagine sui 3,8 miliardi di dollari ricevuti da Haiti nell'ambito del programma regionale denominato Petrocaribe fondato da Hugo Chávez.

Gli scontri con la polizia sono scoppiati dopo che i manifestanti hanno imposto alcuni blocchi sulle principali arterie stradali della capitale appiccando poi roghi utilizzando pneumatici. Altri disordini - dice la stampa - si sono verificati in diverse città del paese.



Un autobus in fiamme a Port-au-Prince (Afp)



Scoperti i mandanti dell'assassinio di Daphne Caruana Galizia

Svolta inattesa nelle indagini sulla morte della giornalista maltese

LA VALLETTA, 19. Svolta nelle indagini sull'omicidio della giornalista Daphne Caruana Galizia, avvenuto nell'ottobre 2017. Ieri - secondo il «Times of Malta» - gli investigatori maltesi affermano di aver identificato «più di due mandanti». Un annuncio atteso da mesi, dopo che a dicembre dell'anno scorso erano stati arrestati i presunti esecutori materiali dell'assassinio il cui processo non è ancora iniziato.

Gli investigatori, sempre secondo il quotidiano maltese, sostengono di essere in costante contatto con Europol e che nelle ultime settimane esso si è intensificato in modo significativo man mano che la polizia si è avvicinata alla soluzione del caso. «Abbiamo una grande quantità di dati che richiedono analisi e partner come Europol hanno la competenza e l'esperienza necessarie per facilitare questo processo», sottolinea una fonte. Le indagini dunque «sono a uno stadio molto avanzato», anche se, come detto, per il momento è mantenuto il massimo riserbo sulle



Il memoriale per Daphne Caruana Galizia a La Valletta (Reuters)

identità dei mandanti. L'unico elemento emerso è che tutti i mandanti volevano la morte di Galizia, anche se per motivi diversi.

Daphne Caruana Galizia, 53 anni, è stata assassinata dall'esplosione di una bomba piazzata nella sua auto a pochi metri dalla sua casa. L'omicidio ha suscitato commozione e condanna in tutto il mondo. Diversi paesi hanno chiesto un'indagine trasparente.

Con le sue inchieste, Galizia aveva scavato in particolare nei cosiddetti Malta files, un ramo dei Panama papers, documenti relativi a un caso - scoppio nel 2016 - di maxi corruzione e paradisi fiscali nel quale sono implicati anche importanti uomini politici.

La famiglia Caruana Galizia, contattata dal quotidiano, non era stata informata dalla polizia su questi ultimi sviluppi. Va detto comunque che alcuni esponenti della famiglia hanno apertamente accusato l'establishment politico maltese di aver cercato di insabbiare le indagini.



A rischio gli obiettivi dell'accordo del 2015 sul clima

Aumentano i fondi per le energie fossili

ROMA, 19. I sussidi alle fonti fossili di energia nei paesi del G20 sono aumentati del cinquanta per cento negli ultimi dieci anni, arrivando a 147 miliardi di dollari nel 2016. Lo rivela il rapporto annuale di Climate Transparency, una federazione internazionale di organizzazioni non governative che lavorano su temi ambientali.

Dieci anni fa i paesi del G20 si erano impegnati a eliminare gradualmente i sussidi alle fonti fossili, ma secondo lo studio sembra essere avvenuto il contrario. Oggi le nazioni in questione ricavano oltre l'ottanta per cento della loro energia dalle fonti fossili, e 15 di loro nel 2017 hanno registrato un aumento delle emissioni di gas serra.

La situazione si è complicata ulteriormente nel 2018, caratterizzato da un forte rincaro delle commodity energetiche. I consumatori di diversi paesi importatori di petrolio stanno affrontando un aumento dei prezzi al dettaglio, che in molte delle economie in via di sviluppo si è tradotto in una svalutazione delle valute locali nei confronti del dollaro statunitense. Di fronte a queste pressioni economiche, alcune nazioni hanno iniziato a ritardare o ad arrestare i propri programmi di riforme energetiche, in particolare sui fossili.

Secondo il rapporto «Brown to Green», solo l'India potrebbe rimanere entro gli obiettivi dell'Accordo di Parigi del 2015. I paesi più lontani sono Russia, Arabia Saudita e Turchia. In particolare la Cina nel 2015 e 2016 aveva stabilizzato le sue emissioni, ma nel 2017 queste hanno ripreso a salire. Un'altra conferma è arrivata dall'Agenzia internazionale dell'Energia (Iea) che nel suo World energy outlook 2018, pubblicato a novembre, sottolinea come si sia riscontrata una inversione di tendenza. Le sovvenzioni mondiali per il consumo di petrolio, gas, carbone e derivati si erano infatti quasi dimezzate tra il 2012 e il 2016, dopo aver raggiunto il record di oltre 500 miliardi di dollari a livello globale. A partire dal 2017, però, i dati mostrano un aumento superiore al dieci per cento del valore stimato di questi incentivi. E se nel 2016 era l'elettricità prodotta da fonti

fossili a guadagnarsi la fetta maggiore degli aiuti, lo scorso anno il petrolio è tornato a essere il vettore energetico più sovvenzionato. Un aumento che riflette il rialzo nei prezzi del greggio.

I rapporti sono stati diffusi in vista della Conferenza annuale delle Nazioni Unite sul clima, la Cop24, che si terrà quest'anno a Katowice in Polonia dal 3 al 14 dicembre.

Parte la riforma dell'Unione africana

ADDIS ABEBA, 19. L'Unione africana (Ua) ha adottato ieri nel corso di un vertice straordinario, convocato per portare avanti i cambiamenti da tempo in discussione, un insieme di riforme per rendere l'organizzazione più funzionale e obbligare gli stati membri a rispettare gli impegni finanziari.

Il presidente in carica, il rwandese Paul Kagame, si è rallegrato dei progressi realizzati durante gli incontri che si sono svolti questo fine settimana a Addis Abeba, sede dell'organizzazione, nonostante alcune proposte siano state ritirate. «Oggi abbiamo lanciato la commissione (l'esecutivo dell'Ua) su una traiettoria più competitiva, che avrà degli effetti benefici per decenni» ha dichiarato il presidente rwandese. Nel 2016 Kagame era stato incaricato di riformare l'organizzazione spesso considerata inefficace e troppo dipendente dai paesi donatori e l'anno successivo aveva presentato le sue proposte. Malgrado i progressi registrati, i 55 stati membri non hanno tuttavia accettato nel corso del vertice il progetto di conferire al presidente della commissione il potere di nominare i commissari e i vicepresidenti.

Il primo ministro Philippe ha confermato che la tassa carbone sarà mantenuta

Parigi non cede ai gilet gialli

PARIGI, 19. Continua in Francia la protesta dei «gilet gialli», inizialmente nata per contestare il rialzo del prezzo del carburante, poi allargata a una denuncia più globale della politica del governo in materia di tassazione e diminuzione del potere di acquisto. Oggi diversi dati hanno impedito di nuovo il traffico sulle strade di tutto il territorio francese e sono stati bloccati anche una decina di depositi di carburante.

Numerosi incidenti hanno caratterizzato la notte scorsa. A Calais, nel nord del paese, un'automobilista inglese e un conducente di camion australiano sono attualmente in stato di fermo per aver investito alcuni manifestanti nel tentativo di forzare un blocco. Anche a Saint-Dizier, nell'est, il conducente di un camion è stato interpellato dalle forze dell'ordine per aver ferito uno dei «gilet gialli» trasportato successivamente all'ospedale. Nella regione Alvernia-Rodano-Alpi, alcuni manifestanti si sono posizionati lungo il pedaggio di Limas sull'autostrada A6 provocando numerosi chilometri di rallentamenti, secondo la prefettura.

Ieri sera, nel silenzio del presidente Emmanuel Macron, in visita in Germania, è stato il primo ministro Edouard Philippe a prendere la parola in televisione per spiegare come andranno ora avanti il presidente e il suo governo. «Siamo all'ascolto, abbiamo sentito la sofferenza dei francesi, di quelli che si sentono declassati», ha dichiarato Philippe. «Ma la rotta che abbiamo fissato la manterremo». Il governo «accompagnerà i francesi nelle scelte, anche difficili, che sono state fatte «per il bene della Francia», ha aggiunto il premier, ribadendo che

la tassa carbone, che porterà all'aumento del prezzo del carburante, «è confermata». I «gilet gialli», che non hanno dirigenti né istanze decisionali, stanno organizzando sul web nuove mobilitazioni. Si parla del primo dicembre, altri su Twitter pensano all'8 o al 15.



Protesta vicino alla raffineria di petrolio di Fos-sur-Mer (Afp)

Söder si candida alla presidenza della Csu

BERLINO, 19. Il presidente della Baviera, Markus Söder, si è candidato alla guida dell'Unione cristiano-sociale in Baviera (Csu), come successore di Horst Seehofer. Il ministro dell'Interno ha annunciato nei giorni scorsi l'intenzione di rinunciare alla guida della Csu dopo aver ricoperto l'incarico per dieci anni. Venerdì scorso Seehofer ha comunicato che la successione verrà decisa in un congresso speciale che si terrà il 19 gennaio prossimo.

Il cinquantenne Söder, dopo aver a lungo criticato l'operato di Seehofer, ha confermato ieri che «dopo una matura riflessione e rispondendo al desiderio di molti esponenti del partito», si sente ora pronto a mettersi «a guidare il partito» e per questo si candida alla presidenza.

La Csu ha governato in Baviera fin dal 1945. Sono stati esponenti della Csu tutti i leader locali e il partito ha avuto da solo la maggioranza assoluta nel parlamento bavarese per decenni a partire dalle elezioni del 1966. La crisi politica si è aperta dopo che nelle consultazioni regionali dell'ottobre scorso la Csu ha subito una sconfitta nelle urne, mentre i Verdi hanno fatto un balzo in avanti diventando il secondo partito e Alternative für Deutschland è entrata in parlamento.

Mattarella ricorda l'importanza della libertà di stampa e della tutela delle minoranze

ROMA, 19. «La libertà di stampa e la tutela delle minoranze linguistiche sono due valori correlati, e sanciti dalla Costituzione». Lo ha detto oggi il presidente della Repubblica italiano, Sergio Mattarella, intervenendo a Merano alla cerimonia per i 130 anni del gruppo editoriale Athesia. Il presidente ha ricordato l'impegno dell'Athesia per questi due valori e le persecuzioni subite durante il nazifascismo.

«La casa editrice Athesia - ha spiegato Mattarella - è stata un punto di riferimento per la tutela della cultura e dell'identità del gruppo tedesco del Sudtirolo». Il presidente della Repubblica ha sottolineato «il diritto di manifestare il pensiero e di esercitarlo nella propria lingua e cultura. Il rapporto tra minoranze e stampa è un elemento importante nella nostra Repubblica. Non è

soltanto un diritto fondamentale, di quelli che la Repubblica deve promuovere concretamente, ma è anche un interesse generale della Repubblica perché il confronto tra le varie identità è una ricchezza per qualunque paese democratico».

Mattarella ha inoltre ricordato l'importanza dell'integrazione dei popoli nell'Unione europea. «L'integrazione europea ha messo in comune il futuro dei suoi popoli per cancellare frontiere e superare divisioni» ha detto il capo dello stato. «Questo ha creato una prospettiva crescente che mette in comune tutti i popoli europei ciascuno con la propria identità, cultura e carattere, ma accomunati da questa comune prospettiva di pace e collaborazione e di crescita comune» ha aggiunto il presidente.

Il personale dell'Oms costretto a lasciare Beni per scontri tra caschi blu e ribelli

KINSHASA, 19. Sedici membri del personale sanitario dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), impegnati nella lotta contro l'epidemia di virus ebola in corso nell'est della Repubblica Democratica del Congo, hanno dovuto lasciare la città di Beni dopo l'esplosione di una granata sull'abitazione dove si trovavano venerdì sera, durante gli scontri tra caschi blu e ribelli. «Durante questo scambio di colpi la villa è stata colpita da una granata, ma non è stato un attacco deliberato», ha dichiarato all'agenzia France presse Michel Yao, coordinatore della lotta contro il virus per la città di Beni. «Non ci sono stati feriti, precisa la stessa fonte, e non si sa al momento se la granata proveniva dalle forze dell'Onu, dall'esercito congolese o dai ribelli». È la prima volta che l'Oms è costretta a evacuare, anche se provvisoria-

mente, il suo personale sanitario dopo che l'epidemia è stata dichiarata il 1° agosto in questa zona estremamente pericolosa. Nella giornata di sabato anche il ministero congolese della sanità aveva indicato che la lotta contro l'epidemia ebola a Beni era stata sospesa dopo gli scontri del giorno precedente «a pochi metri di distanza dal centro delle operazioni d'emergenza e degli alberghi dove viene alloggiato il personale sanitario».

Venerdì sera i caschi blu della Monusco avevano respinto una nuova offensiva attribuita al gruppo armato delle Forze alleate democratiche, dopo «molte ore di scontri» nel quartiere di Boikene, nella zona nord di Beni, secondo il bollettino emesso quotidianamente dal ministero della sanità.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 110 pagine annue
 Città del Vaticano
 06/67822000
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8408
 photo@ossrom.va www.photoss.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8346, fax 06 678 8444
 06 678 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 Nemelegio: telefono 06 678 8346, fax 06 678 8375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 9940, fax 06 678 9945
 fax 06 678 9946, fax 06 678 9945
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Nemelegio: telefono 06 678 8346, fax 06 678 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 200212003
 fax 02 200212004
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Pence nella conferenza finale del vertice Apec (Ap)



Il vertice si conclude senza comunicato finale per le divergenze tra Stati Uniti e Cina

Netanyahu chiede unità agli alleati di governo

Dopo le dimissioni di Lieberman

TEL AVIV, 19. Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, non scioglie il suo governo e rilancia la sfida ammonendo i suoi alleati di maggioranza che «in un momento tanto complesso per la sicurezza di Israele non si può restare senza un esecutivo». In un discorso

tenuto ieri in diretta televisiva, Netanyahu ha annunciato di aver assunto ad interim la direzione del ministero della difesa, lasciato pochi giorni fa da Avigdor Lieberman in pieno dissenso sulla tregua con Hamas a Gaza.

Netanyahu ha denunciato la gravità della situazione attuale, soprattutto sul piano della sicurezza. Per questo ha chiesto ai suoi alleati compattezza e unità. In questa fase «non si abbattano i governi e non si giochi alla politica in base a considerazioni personali», ha detto il premier, facendo riferimento alle recenti tensioni al confine con la striscia di Gaza. Il leader del Likud si è quindi augurato che «i partner di governo abbiano responsabilità» e che «non rovescino il governo; io ho un chiaro piano e so quello che va fatto, di quando e come lo si deve fare».

È dunque esclusa l'ipotesi delle elezioni anticipate, così come quella di un ampio rimpasto dell'esecutivo. Le parole di Netanyahu — hanno commentato molti analisti — erano dirette soprattutto all'attuale ministro dell'economia, Naftali Bennett, leader del partito Focolare ebraico, uno dei principali alleati del Likud in questo governo. Bennett — dice la stampa israeliana — aveva chiesto per sé il dicastero della difesa dopo le dimissioni di Lieberman. Netanyahu avrebbe rifiutato per non scatenare le proteste degli altri alleati ed evitare una crisi.

Questa mattina, Naftali Bennett e Ayelet Shaked, un altro ministro di "Focolare ebraico", hanno deciso di non dimettersi e di dare fiducia al premier Netanyahu. In questo modo, il governo manterrebbe la sua maggioranza alla Knesset, il parlamento di Israele.

Scontri al confine tra Siria e Turchia

DAMASCO, 19. Non c'è tregua alle violenze in Siria. È di almeno venticinque tra soldati turchi e miliziani jihadisti siriani uccisi il bilancio degli scontri armati verificatisi nel nord-ovest della Siria, nel distretto frontaliero di Afrin. Secondo l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (voce dell'opposizione in esilio a Londra), gli scontri sono avvenuti tra soldati turchi e miliziani di Ahrar Sharqiya, un gruppo jihadista operativo nella zona di Afrin che non ha accettato l'imposizione di una serie di norme da parte delle autorità turche che controllano al momento l'area.

Fonti turche non confermano né smentiscono per il momento il bilancio degli scontri. Il distretto di Afrin era una regione a maggioranza curdo-siriana fino alla primavera scorsa, quando le forze di Ankara hanno deciso di lanciare una vasta offensiva, sconfiggendo le milizie curde e prendendo il controllo della zona. Migliaia di civili sono stati costretti alla fuga.

Intanto, la coalizione internazionale a guida statunitense ha negato ieri di aver ucciso decine di civili nei recenti raid contro il sedicente stato islamico (Is). Due giorni fa diverse fonti avevano denunciato la morte di almeno 43 civili, fra cui donne e bambini, nei bombardamenti nell'est siriano. I raid avevano colpito in particolare la zona del villaggio di Hajin, al confine con l'Iraq. Il comunicato della coalizione afferma che gli obiettivi colpiti erano tutti «legittimi», ovvero collegati a gruppi jihadisti, e che i raid compiuti fra venerdì e sabato vicino al confine iracheno «sono stati in totale diciannove, in appoggio a operazioni di terra contro l'Is».

Londra difende l'accordo sul nucleare iraniano

LONDRA, 19. Il ministro degli esteri britannico, Jeremy Hunt, è oggi in visita a Teheran per discutere con i vertici del governo iraniano del futuro dell'accordo sul nucleare siglato nel 2015. Hunt è il primo ministro degli esteri dell'Unione europea a recarsi in visita nel paese da quando gli Stati Uniti hanno deciso di uscire unilateralmente dall'accordo sul nucleare, il Joint Comprehensive Plan of Action.

Oggi stesso Hunt ha in programma un incontro con il capo della diplomazia di Teheran, Mohammad Javad Zarif. Inoltre, secondo alcune fonti di stampa, domani il ministro degli esteri britannico dovrebbe avere anche un colloquio con il presidente iraniano Hassan Rohani.

Più volte negli ultimi mesi la Gran Bretagna ha ribadito il proprio impegno nella tenuta e nella piena realizzazione dell'intesa aspramente criticata da Washington. «L'accordo è un documento importante per il proseguimento della cooperazione tra Iran ed Europa, e l'Ue deve preservarlo, indipendentemente dalle politiche degli Stati Uniti» aveva detto il sottosegretario britannico agli esteri, Alistair Burt, recatosi a Teheran lo scorso settembre.

Attentato a Tikrit causa cinque vittime e sedici feriti

L'Is torna a colpire in Iraq



Soldati iracheni nelle strade di Tikrit

BAGHDAD, 19. Cinque persone sono rimaste uccise e altre sedici ferite, ieri, nell'esplosione di un'autobomba nella città irachena di Tikrit. Non ci sono state rivendicazioni immediate dell'attacco. Tuttavia, secondo le autorità di Baghdad, le modalità dell'operazione fanno pensare al sedicente stato islamico (Is). Va detto che Tikrit è la capitale della provincia settentrionale di Salahuddin, in Iraq, dove le forze di sicurezza hanno ucciso trenta miliziani dell'Is in un'incursione a ottobre. Altri venti miliziani sono stati uccisi in un raid vicino alle montagne Makhmour il giorno successivo.

Intanto, ieri re Salman dell'Arabia Saudita ha ricevuto a Riad il presidente dell'Iraq, Barham Salih. Salman e Salih hanno avuto un pranzo di lavoro alla presenza di numerosi ministri e imprenditori dei due paesi. Due giorni fa, sabato, Salih era a Teheran dove si è impegnato a migliorare i legami commerciali, a meno di due settimane dalla decisione degli Stati Uniti di ripristinare le sanzioni petrolifere che erano state revocate in base all'accordo nucleare del 2015. I due paesi hanno concordato di ampliare gli scambi commerciali a venti miliardi di euro l'anno, dagli 8,5 miliardi del 2018. Inoltre, sono stati siglati accordi in materia di sicurezza.

l'incontro e presidente di turno dell'Apec «Il mondo intero è preoccupato» dalla crescente tensione sui dazi, ha detto O'Neill.

Stati Uniti e Cina si sono scontrati sulla bozza del comunicato finale del vertice, incentrato proprio sulle politiche tariffarie. Washington ha chiesto di stigmatizzare con parole forti tutte le «pratiche tariffarie scortrette» per colpire implicitamente Pechino, mentre la Cina ha chiesto una netta presa di posizione contro il protezionismo per criticare gli Stati Uniti. Una contrapposizione che ha fatto naufragare tutto.

Ma il braccio di ferro è più ampio e riguarda anche la sicurezza e la politica degli investimenti, sullo sfondo di un duello geopolitico. Come si è visto sabato negli interventi di Mike Pence e di Xi Jinping.

Il vicepresidente degli Stati Uniti, anche in vista del bilaterale fra Donald Trump e il presidente cinese a fine mese al G20 di Buenos Aires, ha ammonito che Washington non cederà sui dazi se Pechino non cambierà le sue pratiche tariffarie e commerciali. «Non anneghiamo i nostri partner in un mare di debiti», ha detto Pence in riferimento alle accuse rivolte alla Cina di usare una «diplomazia del debito» nei confronti degli alleati di Pechino.

A quest'ultima accusa ha risposto il ministro degli esteri cinese, difendendo l'importanza della cooperazione e dello sviluppo comune tra gli stati che fanno parte dell'Apec. La Cina ha rassicurato che nessun paese in via di sviluppo «scadrà nella trappola del debito per la cooperazione con Pechino».

In precedenza, Xi, pur senza nominare gli Stati Uniti, aveva attaccato «l'unilateralismo e il protezionismo», invitando i leader presenti a Port Moresby a «respingere l'arroganza e il pregiudizio. L'umanità è di nuovo a un bivio: Che direzione sceglieremo? Coopereremo o ci affronteremo? Apriremo o chiuderemo le porte?» ha dichiarato.

Stati Uniti e Cina non intendono, dunque, cedere. Toccherà a Trump e Xi decidere al G20 in Argentina se lasciare aperto uno spiraglio di dialogo.

Protesta delle donne saudite

RIAD, 19. La tradizionale palandrana nera indossata alla rovescia e le foto postate sui social network con l'hashtag #insideoutabaya: è la forma di protesta inscenata da decine di donne saudite contro l'abaya, indumento che sono obbligate a indossare sempre in pubblico.

Una forma di contestazione contro un'usanza ritenuta limitante, ma anche contro Mohammed bin Salman. A marzo scorso, il principe ereditario aveva detto che indossare la veste non era un obbligo sancito dall'islam. In pratica, tuttavia, non è cambiato nulla e non è stato emesso alcun editto formale in tal senso. Decine di donne hanno, quindi, in questi giorni messo in scena la loro silenziosa presa di posizione.

Kim Jong-un invita il presidente cinese a Pyongyang

PYONGYANG, 19. Il presidente cinese, Xi Jinping, ha ricevuto un invito del leader nordcoreano, Kim Jong-un, a recarsi a Pyongyang. Lo ha detto lo stesso Xi nel bilaterale con il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, a margine del vertice dell'Apec in Papua Nuova Guinea, precisando che la visita potrebbe avere luogo già il prossimo anno.

A dispetto di quanto accaduto con i suoi predecessori, Xi, presidente della Cina da marzo 2013, non ha ancora visitato la Corea del Nord, tra gli alleati storici. Kim, al potere da dicembre 2011 dopo la morte del padre, il "caro leader" Kim Jong-il, si è recato quest'anno in Cina già tre volte. Xi era atteso a Pyongyang il 9 settembre scorso, in occasione dei festeggiamenti dei settanta anni di fondazione della Corea del Nord, ma poi decise di non andare, inviando una delegazione

guidata da Li Zhanshu, numero tre nella scala gerarchica del Pcc e suo braccio destro.

Kim Eui-kyeom, portavoce di Moon, ha riferito che, nel corso del bilaterale, Xi e il presidente sudcoreano hanno parlato dei «punti cruciali» per la denuclearizzazione della penisola coreana, del previsto secondo faccia a faccia tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e Kim, e della prossima visita del leader nordcoreano a Seoul, come definito nel terzo vertice intercoreano di Pyongyang, a settembre.

Xi ha assicurato che Pechino manterrà un ruolo costruttivo nel processo di pace della penisola e darà il suo sostegno alla candidatura congiunta di Seoul e Pyongyang per ospitare le olimpiadi estive del 2032. Moon, infine, ha invitato Xi a recarsi in Corea del Sud nel corso del prossimo anno.

HA NOI, 19. Almeno 12 persone sono morte e altre cinque risultano disperse nella città di Nha Trang, nel sud del Vietnam, dopo che la tempesta tropicale Toraji si è abbattuta sulla costa. Secondo il Comitato centrale per la prevenzione e il controllo dei disastri naturali, tra le vittime c'è anche un bambino di sette anni ucciso dal crollo del muro.

Toraji ha colpito il paese asiatico con venti da 60 a 75 chilometri e raffiche fino a 100 chilometri, portando piogge torrenziali in tutta la regione meridionale. Lo hanno confermato le autorità di Ha Noi. In alcune aree, le precipitazioni hanno raggiunto i 407 millimetri, provocando gravi inondazioni. Nella provincia di Khanh Hoa circa seicento soldati sono stati mobilitati per la ricerca dei dispersi e per sgomberare la popolazione dalle zone ad alto rischio. Il Vietnam è spesso soggetto

Almeno quarantacinque morti

Ondata di maltempo in Vietnam e India

a tempeste e inondazioni, che uccidono ogni anno centinaia di persone. Un'ondata di maltempo si è abbattuta anche in India, dove almeno 33 persone sono morte per il passag-

gio del ciclone Gaja sulle zone costiere dello stato del Tamil Nadu.

Venti e allagamenti provocati dalle forti piogge hanno causato ingenti danni alle case e alle strade.



Danni provocati dal passaggio del ciclone Gaja in India (Reuters)



Jean-Auguste-Dominique Ingres
«L'Apoteosi di Omero» (1827)

Omero secondo Sylvain Tesson

Un autore antichissimo più attuale del giornale di oggi

di ROBERTO RIGHETTO

Iloto di cui parla l'*Odissea*? Oggi sono i tentacoli della società digitale. Un veleno della mente, più che una sostanza reale. Una delizia prelibata che ci fa galleggiare in uno stato di incoscienza: quello che capitò ai compagni di Ulisse nell'isola dei Lotofagi è quanto succede a noi durante le ore che passiamo davanti al computer o agli smartphone, distratti dai pensieri e come anestetizzati. La *ubris* di cui parla così spesso Omero? È la tracotanza che ci fa mancare di rispetto verso l'ambiente e che ci ha portato a manomettere l'equilibrio della natura, così come il fiume Scamandro esonda dal suo letto per fermare l'ira di Achille dopo l'uccisione del suo adorato Patroclo. *Ubris* è mancanza di senso del limite, ciò che fa ritenere l'uomo onnipotente come Dio. Sono due degli esempi rilevati da Sylvain Tesson, giornalista e scrittore parigino, nel libro *Un'estate con Omero* da poco pubblicato da Rizzoli (Milano, 2018, pagine 240, euro 17).

Indomito viaggiatore abituato a imprese di ogni tipo, dal giro del globo in bicicletta alle scalate di cattedrali e grattacieli, nel 2014 lo spirito di avventura gli poteva costare la vita: è caduto infatti mentre si stava incerpando sulla facciata di una casa a Chamonix. Fortunatamente si è ripreso e ha deciso di trascorrere un mese nelle Cicladi, sull'isola di Tinos, di fronte a Mykonos, per dedicarsi alla scrittura di questo saggio sull'*Iliade* e l'*Odissea*. Ponendosi sulla scia di Péguy quando scriveva: «Omero è nuovo stamattina, e niente è forse tanto vecchio quanto il giornale di oggi».

Il cantore cieco ci ha tramandato un'opera attualissima, quasi un commento alle nostre vicende, secondo Tesson: basti pensare al Medio Oriente dilaniato dai conflitti o alle catastrofi naturali che ci spaventano: «Ogni evento contemporaneo trova eco nei suoi versi». Ed è un peccato che lo studio del mondo greco e latino abbia subito una pesante battuta d'arresto negli ultimi decenni: «Un manipolo di ideologi - commenta desolato lo scrittore pensando alla situazione francese - incaricato di riformare la scuola, è riuscito a disintegrare gli studi classici. Per loro le "lingue morte" sono un prodotto di nicchia». Dimenticando che dal *mare nostrum* è sgorgata una delle sor-

genti della nostra Europa, figlia tanto di Ate-ne quanto di Gerusalemme.

Ma Omero è ancor più attuale perché ci parla dell'uomo, delle sue bramosie e lotte per il potere, così come della pietà e dell'ospitalità: si pensi all'incontro tra Achille e Priamo o allo sbarco di Ulisse tra i Feaci. «I poemi omerici sono immarcescibili perché l'uomo, pur cambiando nell'aspetto e nelle vesti, resta sempre lo stesso, è ugualmente miserabile e misericordioso, mediocre o sublime».

Ispirandosi a Simone Weil che ha definito *Vilade* il "poema della forza", Tesson parago-

Il cantore cieco ha tramandato un'opera che racconta e commenta il nostro quotidiano. Basti pensare solo al Medio Oriente dilaniato dai conflitti o alle catastrofi naturali che si succedono e tanto ci spaventano

na i dieci anni di combattimenti fra achei e troiani al continuo avanzare e indietreggiare dei soldati nelle trincee della Grande guerra, quando gli eserciti impiegavano mesi sacrificando centinaia di soldati per conquistare un palmo di terra. Per i greci è la rabbia, la voglia di conquista che domina il mondo. E di fronte agli dei che si prendono gioco degli uomini, cui lasciano un piccolo margine di libertà, l'uomo rimane una creatura maledetta. Bisognerà aspettare il cristianesimo che darà all'umanità il concetto di *agape*. Ciò non significa che altri sentimenti, rileva Tesson, attraversino i versi omerici: la dolcezza, l'amicizia, la lealtà. Non a caso la stessa Weil ha rimarcato come «i vincitori e i vinti si ritrovano fratelli nella stessa miseria».

Alla fine del libro, è il contrasto fra eroi e beati a emergere. Come dice Hannah Arendt, ciascuno degli eroi di Omero assume a simbolo di una virtù particolare. Ma sarà il cristianesimo a offrire una possibilità di consolazione all'angoscia anche ai deboli, alle vittime, ai non eroi. A coloro cioè che il Vangelo ha chiamato "poveri di spirito". E il vero eroe diventerà chi è pronto a offrire la propria vita per l'altro.

«Zombie contro zombie» dell'esordiente giapponese Ueda

Perfetta miscela di horror e comico

di EMILIO RANZATO

È stato distribuito in patria esattamente un anno fa, ma sta uscendo soltanto adesso in gran parte d'Europa *Zombie contro zombie* («Kamera o tomeru na!», ma noto anche con il titolo internazionale di *One cut of the dead*) di Shin'ichiro Ueda, una piccolissima produzione giapponese che ha fatto il giro dei festival di mezzo mondo ed è diventata un caso cinematografico, anche solo in considerazione del fatto che a fronte di una spesa di ventisette milioni di dollari, ne ha già incassati più di venti milioni, replicando l'analogo fenomeno di vent'anni fa di *The Blair Witch Project* (Daniel Myrick ed Eduardo Sanchez, 1999).

A un regista alle prime armi, viene affidato un *live show* televisivo a sfondo horror. L'idea alla base del progetto sembra vincente: realizzare un mediometraggio di quaranta minuti con una sola videocamera, attraverso dunque un unico piano-sequenza. Anche il soggetto è promettente: una troupe cinematografica comincia a girare un film di zombie senza sapere che la location - in passato teatro di esperimenti nucleari dagli esiti inaspettati - è infestata da zombie veri. Il risultato finale del materiale girato è impeccabile e la trasmissione sarà un successo. Il dietro le quinte, tuttavia, mostrerà come la lavorazione sia stata al contrario improbabile e rocambolesca.

Il film dell'esordiente Ueda, nato come saggio finale di un corso di cinema, è meno rivoluzionario di quello che può sembrare, dato che l'idea forte su cui si basa - qui semplificata nella struttura bipartita ma perfezionata negli effetti - è sostanzialmente la stessa della ben nota commedia teatrale *Rumori fuori scena*, firmata nel 1977 da Michael Frayn. E forse non a caso anche qui l'origine è teatrale: una commedia intitolata *Ghost in the box!* firmata da Ryoichi Wada.

È anche vero, però, che riprodurre sullo schermo l'idea nata per il palcoscenico non è affatto facile. Il film del 1992 tratto dal lavoro di Frayn, pur diretto da una mano capace come quella di Peter Bogdanovich, perdeva molto del meccanismo originale. Meccanismo che rimane intatto invece nel film di Ueda anche grazie alla scelta del piano-sequenza senza soste. Se lì poi si parlava di una lavorazione complicata dagli esiti disastrosi, qui, intelligentemente, si crea un paradossale contrasto fra uno sgangherato dietro le quinte e il brillante risultato finale. Inoltre, Ueda moltiplica in modo ubriacante i piani della narra-

zione, dato che già il soggetto del film messo in scena dai personaggi si basa su un'idea di cinema nel cinema. E tanto nel sottotitolo quanto durante i titoli di coda, ci si diverte a stratificare ulteriormente i punti di vista, con un procedimento *en abyme* concettualmente complicato ma reso in modo talmente perfetto da non confondere mai lo spettatore.

A rendere divertente il tutto, però, non è soltanto la forma, ma anche il contenuto. En-

Interpretato da attori semidilettanti (che hanno lavorato gratis e hanno contribuito alle spese) questo film ha incassato finora oltre venti milioni di dollari

trambe le metà di questo film schizofrenico, infatti, funzionano benissimo se prese singolarmente. La parte horror magari non è molto originale, ma al culmine del suo climax riesce a infondere un credibile senso di suspense, anche grazie a una fotografia sporca e appropriatamente "malsana". E la parte comica ha tempi perfetti, tanto che non sembra affatto di avere di fronte un cast di attori semidilettanti. I quali, si dice, non solo hanno lavorato gratis, ma hanno anche contribuito alle spese del film.

Nell'adottare i registri che suscitano reazioni più istintive e recondite nello spettatore - il terrore e la farsa - *Zombie contro zombie* va direttamente al cuore del cinema di genere sul piano emotivo, mentre sul piano intellettuale



invita a riflessioni non banali sulle connessioni profonde e insospettabilmente solide che legano questi due generi, e soprattutto sui gangli alla base della macchina cinema in generale. Ma vi si potrebbe intravedere anche una beffarda critica nei confronti dei reality-show e della televisione contemporanea, tanto più fasulla quanto più si sforza di registrare passivamente il mero svolgersi degli eventi.

Nonostante le molte qualità, tuttavia, si tratta di un gioiellino destinato probabilmente a rimanere a sé stante, a differenza di altre piccolissime produzioni di genere dal successo enorme. *The Blair Witch Project* diede inizio al prolifico sottogenere dei *mockumentary*, contraddistinto da altri buoni film. *La notte dei morti viventi* (George Romero, 1968) rilancia la figura dello zombie rendendola più moderna e allegorica, e affiancandola dalle sue origini esotiche. *La casa* (Sam Raimi, 1981) indicò la strada per un horror sovranaturale dal taglio marcatamente fumettistico che avrebbe avuto larga parte nel cinema anni ottanta. Difficile immaginare come il film di Ueda possa sviluppare un lascio altrettanto importante. Tanto più che zombie divertenti negli ultimi anni si sono già visti sullo schermo, per esempio in *L'alba dei morti demati* (2004) e in *Benvenuti a Zombieland* (2009), ancorché in un contesto più convenzionale.

Ma, come è riuscito a stupire il mondo una volta, il regista nipponico potrebbe riuscire di nuovo in futuro. Intanto, il suo omaggio al cinema di genere rappresenta una piccola ma piacevole boccata d'aria fresca.

Per valorizzare (e salvare) i luoghi del cuore

Mancano pochi giorni alla conclusione, il 30 novembre, della nona edizione del censimento nazionale dei luoghi da non dimenticare organizzato dal Fai (Fondo ambientale italiano) in collaborazione con Intesa Sanpaolo. Fino al 30 novembre, dunque, sarà possibile votare sul sito www.iluoghidelcuore.it i luoghi più amati: così facendo si contribuirà a tutelarli, a valorizzarli e a salvarli dal degrado e dall'abbandono. Quest'anno Monteleone Sabino partecipa con ben due luoghi: il santuario di Santa Vittoria e l'anfiteatro romano. Il primo, crocevia di diverse civiltà e culture, nonché gioiello dell'architettura romanica, necessita di urgenti lavori di

consolidamento ed è attualmente chiuso al pubblico. Il secondo luogo, invece, è molto ben conservato: ciononostante potrebbe essere valorizzato e utilizzato per rappresentazioni teatrali. Normalmente questo anfiteatro non è aperto al pubblico. L'intero sito è gestito dal comune di Monteleone Sabino, che però non possiede sufficienti competenze né le risorse necessarie per valorizzarlo adeguatamente. Per questo motivo l'adesione di quest'anno potrebbe risultare fondamentale sia per la riapertura di questi due gioielli sia, di conseguenza, per il rilancio del territorio. Ai primi tre luoghi classificati verranno destinati rispettivamente cinquantamila,

quarantamila e trentamila euro, mentre i luoghi che riceveranno almeno duemila voti potranno comunque presentare una richiesta di intervento sostenuto dal Fai e da Intesa Sanpaolo secondo le linee guida che saranno diffuse nel 2019 dopo l'annuncio dei risultati e sulla base delle quali verranno selezionati i beneficiari di contributi economici fino a un massimo di trentamila euro. In totale, nel 2019, saranno messi a disposizione quattrocentomila euro. Il Fai - ricordando i responsabili - è nato da un forte desiderio di proteggere la bellezza dell'Italia, per tutelarli i luoghi speciali che il mondo invidia, ma anche per dare valore a beni minori troppo spesso dimenticati. Per questa ragione

l'attività nel corso degli anni si è diversificata. Non solo, spiegano ancora i responsabili, ci prendiamo cura dei luoghi che ci vengono affidati tramite lasciti e donazioni, ma ci impegniamo anche a far conoscere beni particolari, generalmente non accessibili, aprendoli durante le giornate Fai, e nello stesso tempo cerchiamo di segnalare alle istituzioni i beni più amati dai cittadini che li votano durante il censimento «I luoghi del cuore». Questa poliedrica attività prevede anche la sottoscrizione di convenzioni, riservate agli iscritti al Fai, per ingressi scontati presso tante realtà culturali italiane, siano esse gallerie, teatri, dimore storiche, musei.



Ivan Kramsky, «Dolore inconsolabile» (1884, particolare)

Il pellegrinaggio delle icone

In mostra nel Braccio di Carlo Magno

di SILVIA GUIDI

«**L**a felice collaborazione artistica fra il Vaticano e la Russia che ha già visto la realizzazione dell'esposizione *Roma Aeterna* continua oggi con la realizzazione di uno scambio, un ponte appunto, che permette ai tanti visitatori del Vaticano e non solo di ammirare la grande pittura russa di oltre sei secoli».

La bellezza – continua Barbara Jatta, direttore dei Musei Vaticani, parlando della mostra *Pellegrinaggio della pittura russa. Da Dionysius a Malevich* – «crea ponti, avvicina culture diverse e rende tutti fratelli. L'arte è bellezza, in tutte le sue forme e declinazioni e assolve la sua straordinaria funzione in modalità sempre sorprendenti». L'esposizione, allestita all'interno del Braccio di Carlo Magno – visitabile gratuitamente dal 20 novembre al prossimo 16 febbraio – e il catalogo che l'accompagna sono stati resi possibili grazie al sostegno della fondazione Art, Science and Sport di Alisher Usmanov.

Dopo il grande successo di pubblico registrato nell'autunno di due

anni fa quando la Galleria Tretyakov – la più grande collezione di belle arti russe al mondo – con la mostra *Roma aeterna. I capolavori della Pinacoteca Vaticana. Bellini, Raffaello, Caravaggio* che ospiò quarantadue opere d'arte della Pinacoteca Vaticana, sono i Musei della Santa Sede, in questi giorni, ad accogliere cinquantatré capolavori, molti dei

quali mai usciti prima dalle sedi dove vengono custoditi abitualmente, provenienti dalla celebre galleria e da altri musei. La scelta del Braccio di Carlo Magno come luogo espositivo è significativa. Le opere sono inserite all'interno di un percorso espositivo che segue la maestosa architettura del Bernini rispecchiandone la solennità, all'interno del quale icone antichissime e dipinti realisti del XIX secolo

Lo sguardo russo desidera sempre cogliere il significato metafisico al di là dei confini del visibile. Il canone è più importante della tecnica. E il collettivo è più importante del particolare

dialogano tra loro in base ad analogie inattese ma evidenti. Il progetto – curato da Arkadi Ippolitov, Tatjana Udenkova e Tatjana Samoilova – ha un obiettivo ambizioso: presentare il messaggio culturale e spirituale dell'arte russa nel cuore del mondo cristiano occidentale. «La pittura di icone – spiega Zel'fira Tregulova, direttore generale

di Alexei Ivanov si trova accanto alle icone *Battesimo* e *Trasfigurazione* entrando in relazione con la *Trinità* di Paisius, che è appesa di fronte. Il *Dolore inconsolabile* di Ivan Kramsky è opposto all'icona *Non singhiozzare, Madre* e il suo *Cristo nel deserto* si trova accanto a *Cristo nella segreta*, una scultura in legno del diciottesimo secolo di Perm. La vita è ovunque di Nikolay Yaroshenko è adiacente a *Madonna di Kykkos* di Simon Ushakov, riecheggiando il formato e il colore dell'icona e, in un certo senso, la sua composizione ritmica. L'icona di Solvychevodsk *La visione di Eulogia* è collocata di fronte al dipinto *Oltre l'eterna pace* di Isaac Levitan e al *Giudizio universale* del sedicesimo secolo. E vicino – in un ideale contrappunto fra nichilismo intellettuale novecentesco e fede popolare, c'è

anche il celebre *Quadrato nero* di Kazimir Malevich. La mostra si conclude con *Cristo portatore* di Mikhail Nestorov e l'icona del XVI secolo *Il valleggiare*, che incarna lo spirito del conciliarismo russo, l'unità spirituale di tutto il popolo nella Chiesa e nella vita mondana. «La tecnica e la qualità – continua la direttrice della Galleria Tretyakov – pur essendo elementi irrinunciabili, finiscono in secondo piano rispetto al valore spirituale dell'opera. In Russia i capolavori della pittura sono presenti non solo nei manuali di storia dell'arte ma anche in quelli di grammatica: tutti gli studenti li conoscono, sono impressi nella coscienza come matrici dell'identità nazionale e accompagnano i russi per tutta la vita grazie a innumerevoli riproduzioni, slogan manifesti pubblicitari e caricature. E con questo spirito che presentiamo al pubblico italiano una raccolta di dipinti estremamente significativi per il nostro paese in una mostra che accosta la pittura di icone alle opere dell'Ottocento e del Novecento».

Tra gli altri dipinti che hanno lasciato la Galleria Tretyakov per raggiungere il *sancta sanctorum* della spiritualità, dell'arte e della storia europea, *Il Demone (seduto)* di Mikhail Vrubel, *Trinità* di Natalia Goncharova, *Mossa. Piacca Rossa* di Vasily Kandinsky, *Bagnatura del cavallo rosso* e *1918 a Pietrograd* di Kuzma Petrov-Vodkin. Uno solo il ritratto presente: si tratta della celebre opera di Vasily Perov che raffigura Do-

stoevskij.



Dionysius, «Crocifissione» (XVI secolo, particolare)

I cristiani perseguitati dal regime nazista

Testimoni della verità

di ANGELO PAOLUZZI

La calda estate del 1943 fu, settantacinque anni fa, al crocevia della storia: in essa si decisero i destini non soltanto materiali di una guerra fra le più sanguinose di ogni tempo. Un primo colpo era stato inferto alle forze dell'Asse dalla riconquista sovietica, in febbraio, di Stalingrado; un secondo fu il loro abbandono dell'Africa e il successivo sbarco in Sicilia degli alleati in luglio. Seguirà la caduta di Mussolini, in quello stesso mese, e l'occupazione tedesca dell'Italia in settembre a seguito dell'armistizio, con l'inizio della Resistenza.

Quell'anno sarà anche caratterizzato dall'accelerata messa in opera del

programma di sterminio degli ebrei, deciso nel dicembre 1942 dalla conferenza dei gerarchi nazisti riunita a Berlino-Wahn. E, con una intensificazione della strage degli innocenti, imprimendo un salto di qualità anche alla storia dello spirito e facendo emergere martiri come da secoli non si assisteva in Europa.

Nel 1943 il perfezionamento della macchina di eliminazione degli israeliti, iniziati dieci anni prima in Germania con la politica razziale, si coniugò con direttive esplicite e implicite impartite sin dall'inizio della guerra alle truppe tedesche (non soltanto alle ss, ma spesso anche allo stesso esercito regolare) di ridurre al massimo l'influenza delle fedi cristiane attraverso l'eradiazione dei testimoni, religiosi o laici, contemporaneamente a quella delle classi dirigenti nazionali.

La falciatura dei cristiani si dilató in modo esponenziale dal 1943: insieme con la stessa Germania ha interessato tutte le nazioni d'Europa invase. Il calendario dei santi e dei beati continua, ogni anno, ad allungarsi con nuovi esempi che trovano a termine il loro puntuale riconoscimento. «Spazzate via la Chiesa in Polonia» era l'ordine di Hitler e della sua cricca: perché i preti face-

vano parte della classe dirigente, nella rozza ideologia del Terzo Reich, che non poteva concepire come essi strutturalmente fossero integrati con la cultura di un popolo. Dalle migliaia di sacerdoti, religiosi, suore e laici polacchi assassinati emersero appunto, in quel 1943, esemplari figure come quella del beato don Zygmunt Piszarski, ucciso il 30 gennaio e canonizzato nel 1999 da Giovanni Paolo II con altre 107 vittime della persecuzione dal 1939 al 1945. Fra loro il marianista padre Jerzy Kaszyra, arso vivo il 18 febbraio, come avverrà il 19 luglio a due frati minori conventuali, Herman Karol Stepien e Achille Puchala. Con loro il Papa aveva beatificato Maria Klemenska Staszewska, una orsolina mandata ad Auschwitz per aver soccorso ebrei perseguitati e la morta, per le privazioni e i maltrattamenti, il 27 luglio.

La strage più efferata coinvolse undici suore bielorusse, che con la superiora Maria Stella del Santissimo Sacramento Mardosiewicz soccorrevano i bisognosi, senza distinzione fra civili e partigiani (la Resistenza nei paesi della federazione sovietica fu particolarmente decisa), e che si erano offerte in cambio di un centinaio di contadini: furono fucilate il primo agosto dopo una notte trascorsa in preghiera e Papa Wojtyla le ha beatificate tutte assieme nel 2000.

Ma la Germania – dove è cominciato il tributo di sangue dei sacerdoti alla ferocia hitleriana (si può parlare di "primo paese occupato dai nazisti") – presenta luminose figure di testimoni, come il canonico della cattedrale di Santa Edvige a Berlino, don Bernhard Lichtenberg: aveva

contrastato con coraggio le persecuzioni razziali, condannando pubblicamente nelle sue omelie l'incendio della sinagoga della capitale e il programma governativo di eutanasia, e continuando ad aiutare le vittime del regime, sino al giorno dell'arresto, della prigionia, dell'invio a Dachau, morendo il 5 novembre – era anziano e malato – durante il viaggio.

Anche i martiri di Lubeca sono un esempio di Germania resistente nello spirito: i tre parroci Johannes Prassek, Hermann Lange ed Eduard Mueller, insieme con il pastore protestante Karl Friedrich Stellbrink, attivi nell'aiuto ai perseguitati a qualunque razza appartenessero, furono processati, condannati a morte e ghigliottinati il 25 novembre. I tre religiosi, canonizzati nel 2011 da Benedetto XVI, oggi riposano insieme con il pastore nella cattedrale di Lubeca, sotto una lastra di marmo che porta incisa la scritta: «Fecero fino all'ultimo il loro dovere di preti».

E appartenere alla categoria dei santi, anche se della Chiesa ortodossa, il giovane tedesco Alex Schmolle, uno dei sette membri del gruppo della Rosa Bianca che, fra il 1942 e il 1943, condusse la più coraggiosa azione di opposizione non violenta al regime nazista e che fu ucciso nel luglio 1943. Nell'icona che lo rappresenta è appunto inserito il simbolo della rosa, per ricordare anche il significato civile del suo impegno.

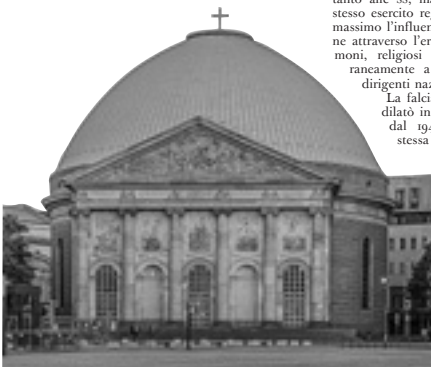
Nella schiera dei santi laici il contadino austriaco Franz Jägerstätter, condannato alla pena capitale per essersi rifiutato di partecipare, da cristiano, alla guerra di Hitler, ghigliottinato il 9 agosto 1943, beatificato nel 2007 da Benedetto XVI: una dramma-

tica morte in totale solitudine (persino dalle strutture ecclesiali) ma esempio di radicalità evangelica. Un altro austriaco canonizzato è Jacob Gapp, marianista, opposto sino dall'inizio all'annessione del suo paese alla Germania e costretto a fuggire in Francia, dove la Gestapo lo aveva arrestato con l'inganno: anche lui, «testimone della verità» (come lo aveva definito Papa Wojtyla), ghigliottinato dopo un processo sommario. E concludiamo con i due martiri italiani che aprono la lunga schiera

Don Bernhard Lichtenberg canonico della cattedrale di Santa Edvige a Berlino condannò pubblicamente nelle sue omelie l'incendio della sinagoga e il programma governativo di eutanasia. E continuò ad aiutare le vittime del regime sino a che venne inviato a Dachau

dei nostri santi in seguito all'occupazione tedesca: i due sacerdoti di Boves, don Giuseppe Bernardi e don Mario Ghislaudo, sacrificati dalla ferocia della rappresaglia contro un intero paese, quando furono uccise venticinque persone, in speggio alla parola data, e i due preti (don Berardi addirittura arso vivo) che sino all'ultimo erano corsi in aiuto alla popolazione.

Dagli esempi fatti possiamo dedurre in quanti modi si siano espressi, nel corso di una guerra senza pietà, i valori dello spirito che, settantacinque anni dopo, permettono di scommettere ancora sulla dignità umana.



La cattedrale di Santa Edvige a Berlino

Prima dell'Angelus il Papa parla dell'incontro definitivo con Dio

Non conosciamo né il tempo né il modo

Dolore per la strage nella Repubblica Centrafricana

«La storia dei popoli e quella dei singoli hanno un fine e una meta da raggiungere: l'incontro definitivo con il Signore». È l'insegnamento che il Papa ha tratto dal Vangelo della trentatreesima domenica del tempo ordinario, commentato all'Angelus del 19 novembre in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nel brano del Vangelo di questa domenica (cfr Mc 13, 24-32), il Signore vuole instruire i suoi discepoli sugli eventi futuri. Non è in primo luogo un discorso sulla fine del mondo, piuttosto è l'invito a vivere bene il presente, ad essere vigilanti e sempre pronti, ad quanto saremo chiamati a rendere conto della nostra vita. Dice Gesù: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo» (vv. 24-25). Queste parole ci fanno pensare alla prima pagina del Libro della Genesi, il racconto della creazione: il sole, la luna, gli astri, che dall'inizio del tempo brillano nel loro ordine e portano luce, segno di vita, qui sono descritti nel loro decadimento, mentre piombano nel buio e nel caos, segno della fine. Invece la luce che in quel giorno ultimo risplenderà sarà unica e nuova: sarà quella del Signore Gesù che verrà nella gloria con tutti i santi. In quell'incontro vedremo finalmente il suo Volto nella piena luce della Trinità; un Volto raggiante d'amore, di fronte al quale apparirà in totale verità anche ogni essere umano.

La storia dell'umanità, come la storia personale di ciascuno di noi, non può essere compresa come un

semplice susseguirsi di parole e di fatti che non hanno un senso. Non può essere neppure interpretata alla luce di una visione fatalistica, come se tutto fosse già prestabilito secondo un destino che sottrae ogni spazio di libertà, impendendo di compiere scelte che siano frutto di una vera decisione. Nel Vangelo di oggi, piuttosto, Gesù dice che la storia dei popoli e quella dei singoli hanno un fine e una meta da raggiungere: l'incontro definitivo con il Signore. Non conosciamo il tempo né le modalità con cui avverrà; il Signore ha ribadito che «nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio» (v. 32); tutto è custodito nel segreto del mistero del Padre. Conosciamo, tuttavia, un principio fondamentale con il quale dobbiamo confrontarci: «il cielo e la terra passeranno» - dice Gesù -, ma le mie parole non passeranno» (v. 31). Il vero punto cruciale è questo. In quel giorno, ognuno di noi dovrà comprendere se la Parola del Figlio di Dio ha illuminato la propria esistenza personale, oppure se gli ha voltato le spalle preferendo confidare nelle proprie parole. Sarà più che mai il momento in cui abbandonarci definitivamente all'amore del Padre e affidarci alla sua misericordia.

Nessuno può sfuggire a questo momento, nessuno di noi! La furberia, che spesso mettiamo nei nostri comportamenti per accreditare l'immagine che vogliamo offrire, non servirà più, alla stessa stregua, la potenza del denaro e dei mezzi economici con i quali pretendiamo con presunzione di comparare tutto e tutti, non potrà più essere usata. Avremo con noi niente altro

che quanto abbiamo realizzato in questa vita credendo alla sua Parola: il tutto e il nulla di quanto abbiamo vissuto o trascurato di compiere. Con noi soltanto potremo quello che abbiamo donato.

Invochiamo l'intercessione della Vergine Maria, affinché la constatazione della nostra provvisoriata sulla terra e del nostro limite non ci faccia sprofondare nell'angoscia, ma ci richiami alla responsabilità verso noi stessi, verso il prossimo, verso il mondo intero.

Al termine della preghiera mariana, dopo aver ricordato la giornata mondiale dei poveri, il Papa ha invitato i fedeli a pregare per le vittime della strage di due giorni prima in un campo di sfollati della Repubblica Centrafricana.

Cari fratelli e sorelle, in occasione dell'odierna Giornata Mondiale dei Poveri, ho celebrato questa mattina nella Basilica di San Pietro una Messa alla presenza dei poveri, accompagnati dalle associazioni e dai gruppi parrocchiali. Tra poco parteciperò al pranzo nell'Aula Paolo vi con tante persone indigenti. Analoghe iniziative di preghiera e di condivisione sono promosse nelle diocesi del mondo, per esprimere la vicinanza della comunità cristiana a quanti vivono in condizione di povertà. Questa Giornata, che coinvolge sempre più parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali, vuole essere un segno di speranza e uno stimolo a diventare strumenti di misericordia nel tessuto sociale.

Con dolore ho appreso la notizia della strage compiuta due giorni fa in un campo di sfollati nella Repubblica Centrafricana, in cui sono stati uccisi anche due sacerdoti. A questo popolo a me tanto



Il campo di sfollati e la chiesa di Alindao nella Repubblica Centrafricana (Reuters)

caro, dove ho aperto la prima Porta Santa dell'Anno della Misericordia, esprimo tutta la mia vicinanza e il mio amore. Preghiamo per i morti e i feriti e perché cessi ogni violenza in quell'amato Paese che ha tanto bisogno di pace. Preghiamo insieme la Madonna... [Ave, o Maria]

Una preghiera speciale va a quanti sono colpiti dagli incendi che stanno flagellando la Califor-

nia, e ora anche alle vittime del gelo nella costa est degli Stati Uniti. Il Signore accoglia nella sua pace i defunti, conforti i familiari e sostenga quanti si impegnano nei soccorsi.

E ora saluto voi, famiglie, parrocchie, associazioni e singoli fedeli, che siete venuti dall'Italia e da tante parti del mondo. In particolare, saluto i pellegrini di Union City e Brooklyn, quelli di Puerto

Rico con il Vescovo di Ponce e il gruppo di sacerdoti di Campanha (Brasile) col loro Vescovo; come pure gli accompagnatori ai Santuari mariani nel mondo, la Confederazione italiana ex-alunni delle scuole cattoliche, i fedeli di Crotone e il coro di Roncegno Terme.

Auguro a tutti una buona domenica. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arriveremo!

Inizio della missione del nunzio apostolico a Grenada

Il 27 agosto, l'arcivescovo Fortunato Nwachukwu è stato accolto all'aeroporto internazionale Maurice Bishop di Grenada da monsignor Clyde Martin Harvey, vescovo di Saint George's in Grenada, e dal vicario generale della diocesi, Carl Haynes.

L'indomani, il rappresentante pontificio è stato accompagnato al ministero degli Affari esteri, dove ha consegnato al capo del protocollo, Adrian Joseph, la copia delle sue lettere credenziali. Da lì è stato accompagnato nell'ufficio del governatore generale, Cécile La Grenade. Nel corso della cerimonia di presentazione delle lettere credenziali, monsignor Nwachukwu ha trasmesso il saluto, gli auguri e la benedizione del Pontefice al popolo e al Governo di Grenada, e alla governatrice generale, la quale, ricambiando il saluto e gli auguri del Papa, ha voluto intrattenersi con il nunzio apostolico e monsignor Harvey, sulle preziose attività pastorali della Chiesa sull'isola.

Subito dopo, monsignor Nwachukwu si è recato all'ambasciata del Venezuela per un saluto di cortesia all'Ambasciatore Jorge Alfonso Guerrero Veloz, decano del corpo diplomatico. Successivamente ha avuto colloqui con il ministro degli Affari esteri Charles P. David, e con il primo ministro Keith Mitchell.

Durante la sua presenza a Grenada, il rappresentante pontificio ha potuto conoscere varie realtà della Chiesa locale - parrocchie, conventi e casa di cura - e ha presieduto una messa di ringraziamento nella cattedrale dell'Immacolata Concezione. All'ospedale Saint George ha potuto confortare l'amatissimo vescovo emerito, monsignor Sydney Charles, deceduto poi il 4 settembre all'età di 92 anni.



Marc Chagall, «Le cinque bleu» (1950)

di BRUNO FORTE

Nella prospettiva biblica l'essere umano è caratterizzato dalla tensione permanente fra l'esteriorità dell'essere in relazione, impegnato nei vincoli dell'esistenza storica, e l'interiorità a partire dalla quale tende a superare o almeno a gestire questi stessi vincoli con la conoscenza e le scelte della sua libertà. Nella dialettica di interiorità ed esteriorità, la persona umana viene a situarsi come soggetto assolutamente singolare, sorgente del dinamismo personale, che finalizza a se stesso il rapporto con l'altro e insieme si auto-destina all'altro, stabilendo con altri un rapporto di reciprocità. È nell'unità di queste relazioni, nella loro interazione, che la persona appare come il sog-

getto libero e consapevole della propria storia, chiamato a muoversi continuamente sulla frontiera fra interiorità ed esteriorità, in grado di saldare in unità profondi questi due campi. Affinché queste acquisizioni non restino speculazione astratta è necessario, però, che a ogni persona umana sia garantito, in nome della sua singolare dignità, non solo il rispetto necessario all'esercizio delle sue possibilità, ma anche l'accesso ai mezzi di formazione e di conoscenza che la mettano in grado di operare scelte di libertà per la piena realizzazione di sé, in un contesto di diritti e doveri che valgano analogamente per ogni altra persona umana.

Se quanto detto sulla persona vale per ogni essere umano, tanto più vale per quegli esseri umani che non sono ancora pienamente in grado di esprimere le proprie potenzialità e di tutelare se stessi: i bambini. Essi hanno capacità di conoscenza e di sensibilità spesso sottovalutate dagli adulti, e sanno interessarsi a domande e campi di osservazione ampi e profondi molto più di quanto comunemente si pensi. Il rispetto della dignità personale del bambino deve andare, perciò, anche nella direzione di offrire stimoli e strumenti il più possibile vasti e adatti a sviluppare le sue capacità riflessive e operative. Lo scopo di una tale attitudine verso i piccoli non è in primo luogo quello di dare loro risposte: non si tratta di voler introdurre il bambino in un sistema di pensiero chiuso, ma di aprirgli orizzonti da cui lasciarsi sfidare.

Acceso il desiderio e l'interesse nel bambino, la metodologia più adatta per stimolare la crescita è di muovere da testi o immagini o esperienze che gli aprano strade possibili e attraenti, offrendogli gli strumenti necessari per percorrerle: è l'esercizio della maieutica. I campi fondamentali su cui sollecitare l'attenzione dei bambini possono ricondursi a quelli designati dai cosiddetti «trascedenti dell'essere», secondo la dottrina sistematizzata da Tommaso d'Aquino nel suo *De veritate*. *Vens*, il *verum* e il *bonum* sono interscambiabili. A essi va aggiunto il *pudhrum*, il bello, che può essere considerato come ciò che procura gioia in quanto viene appreso dall'intelletto e messo

Il bambino e la piena realizzazione di sé Scelte di libertà

in atto dalla volontà. Operando la trasposizione dei trascendenti dell'essere nel mondo della fede biblica si potrebbe dire che *Vens* corrisponde all'intera realtà umano-divina abbracciata dall'alleanza fra il Creatore e le creature, il *verum* al Dio vivo che dà senso e orientamento alla vita, il *bonum* a Lui come sorgente e ragione ultima del bene da fare e dell'amore con cui farlo, il *pudhrum* alla gioia del dono ricevuto e offerto, che dà un sapore di bellezza a tutto ciò che esiste.

Nel relazionarsi ai bambini, poi, occorre non solo che essi si sentano oggetto di attenzioni giuste e amorevoli, ma anche che siano coinvolti in un protagonismo tale

da stimolare le loro capacità cognitive e operative. Vale anche nel rapportarsi al bambino l'imperativo formulato da Immanuel Kant e che trova nel pensiero biblico il suo fondamento nella dottrina dell'uomo immagine di Dio: «Agisci in modo da trattare l'umanità, così nella tua come nella persona di ogni altro, sempre contemporaneamente come fine e mai soltanto come mezzo» (*Fondazione della metafisica dei costumi*, Firenze, 1968, 67s). È sulla vita di rapporti comunicativi intensi e costanti - di cui quelli familiari sono i più decisivi, specie nei primi anni di vita del bambino - che si sviluppa l'essere personale: «La prima esperienza della persona è l'esperienza della seconda persona: il tu, e quindi il noi, viene prima dell'io, o per lo meno l'accompagna [...] Si potrebbe quasi dire che io esisto soltanto nella misura in cui esisto per gli altri, e, al limite, che essere significa amare» (Emmanuel Mounier, *Il personalismo*, traduzione italiana, Roma, 1964, 44s).

E così che la persona del bambino si esprime, si fa prossimo e si realizza, sviluppandosi nella reciprocità delle coscienze, raggiunta dalle altre persone e stabilendo con loro una relazione di interscambio fecondo. Nasce così la comunione interpersonale e la sua concretizzazione storica, che è la comunità degli uomini: dal semplice stare accanto di esistenze chiuse in se stesse si perviene all'incontro fra le persone, in cui ciascuna è se stessa proprio nella misura in cui si dona agli altri e si fa carico degli altri. Questo avviene per i

bambini nella verità di relazioni affettive autentiche e stabili e in attività come l'esperienza scolastica, l'apprendimento e il gioco, ma anche nell'educazione alla preghiera e all'amicizia con altri. Tenere insieme questi aspetti è l'esigente dinamismo e il difficile equilibrio, cui tende l'esistenza personale nella visione della tradizione ebraico-cristiana.

È per questo che nella prospettiva biblica la vita della persona è pensata nel quadro di un'alleanza che la trascende, come risposta a una vocazione che incessantemente l'afferra e la supera. In tutte le fasi della sua vita, a partire dalla prima infanzia fino all'ultimo soffio di vita, l'essere umano è colto nella sua relazione al Dio vivente. Scrive perciò Mounier: «Nel raccogliere per ritrovarsi, nel dispiegarsi per arricchirsi e ancora ritrovarsi, nel raccogliersi di nuovo attraverso la liberazione dal possesso, la vita della persona - sistole e diastole - è la ricerca fino alla morte di una unità presentita, agognata e che mai si realizza [...] È necessario scoprire in sé, fra il cumulo delle distrazioni, anche il desiderio di cercare quest'unità vivente: ascoltare a lungo le suggestioni ch'essa ci susurra, avvertirla nella fatica e nell'oscurità senza mai essere certi di possederla. Tutto ciò assomiglia piuttosto a un richiamo silenzioso, in una lingua che richiederebbe tutta la nostra vita per essere tradotta: per questo il termine di vocazione gli conviene meglio di qualunque altro» (*Il personalismo*, Roma, 1964, 68).

Dintorni della persona nella tradizione ebraico-cristiana

«La dignità di ogni essere umano. I bambini nell'insegnamento ebraico e cattolico» è il tema del sedicesimo incontro della Commissione mista fra il Gran rabbinato d'Israele e la Chiesa cattolica, che si svolge a Roma dal 19 al 21 novembre. Pubblichiamo quasi per intero la riflessione introduttiva da parte cattolica tenuta dall'arcivescovo di Chieti-Vasto, membro della commissione. Nel testo Bruno Forte, muovendosi dalla prospettiva biblica e dal patrimonio prezioso offerto dalla tradizione ebraico-cristiana alle culture dell'umanità con l'idea di persona, si sofferma sul rispetto della dignità personale del bambino. Questo deve andare anche nella direzione di offrirgli stimoli e strumenti il più possibile vasti e adatti a sviluppare le sue capacità riflessive e operative, aprendogli orizzonti da cui lasciarsi sfidare. All'incontro, che si articola in sette sessioni, interviene fra gli altri il portavoce di Unicef Italia, Andrea Iacomini.



Chiediamo la grazia
di aprire gli occhi e il cuore ai poveri,
per ascoltare il loro grido e riconoscere le loro necessità.
#GiornataMondialedeiPoveri
(@Pontifex_it)

Nella messa a San Pietro la denuncia del Pontefice

Il grido dei tanti poveri sovrastato dal frastuono dei pochi ricchi

Il grido degli ultimi «diventa ogni giorno più forte, ma ogni giorno meno ascoltato», perché «sovrastato dal frastuono di pochi ricchi, che sono sempre di meno e sempre più ricchi»: è la forte denuncia di Papa Francesco in occasione della seconda giornata mondiale dei poveri, da lui istituita a conclusione del giubileo della misericordia. Nel celebrarla domenica mattina, 18 novembre, il Pontefice ha presieduto la messa nella basilica di San Pietro, pronunciando l'omelia che pubblichiamo di seguito.

Guardiamo a tre azioni che Gesù compie nel Vangelo.

La prima. In pieno giorno, lascia: lascia la folla nel momento del successo, quand'era acclamato per aver moltiplicato i pani. E mentre i discepoli volevano godersi la gloria, subito li costringe ad andarsene e congeda la folla (cfr Mt 14, 22-23). Cercato dalla gente, se ne va da solo; quando tutto era «in discesa», sale sul monte a pregare. Poi, nel cuore della notte, scende dal monte e raggiunge i suoi camminando sulle «acque agitate dal vento». In tutto Gesù va controcorrente: prima lascia il successo, poi la tranquillità. Ci insegna il coraggio di lasciare: lasciare il successo che gonfia il cuore e la tranquillità che addormenta l'anima.

Per andare dove? Verso Dio, pregando, e verso chi ha bisogno, amando. Sono i veri tesori della vita: Dio e il prossimo. Salire verso Dio e scendere verso i fratelli, ecco la rotta indicata da Gesù. Egli ci distoglie dal pascerci indurbiti nelle comode pianure della vita, dal vivacchiare oziosamente tra le piccole soddisfazioni quotidiane. I discepoli di Gesù non sono fatti per la prevedibile tranquillità di una vita normale. Come il Signore Gesù vivono il loro cammino, leggeri, pronti a lasciare le glorie del momento, attenti a non attaccarsi ai beni che passano. Il cristiano sa che la sua patria è altrove, sa di essere già ora – come ricorda l'Apostolo Paolo nella seconda Lettera – «scontittadino dei santi e familiare di Dio» (cfr Ef 2, 19). È un viandante agile dell'esistenza. Noi non viviamo per accumulare, la nostra gloria sta nel lasciare quel che passa per trattenere ciò che resta. Chiediamo a Dio di assomigliare alla Chiesa descritta nella prima Lettera: sempre in movimento, esperta nel lasciare e fedele nel servire (cfr At 28, 11-14). Destaci, Signore, dalla calma oziosa, dalla quieta bonaccia dei nostri porti sicuri. Slegaci dagli ormeggi dell'autoreferenzialità che zavorra la vita, liberaci dalla ricerca dei nostri successi. Insegnaci Signore a saper lasciare per impostare la rotta della vita sulla tua: verso Dio e verso il prossimo.

La seconda azione: in piena notte Gesù *rinuncia*. Va dai suoi, immersi nel buio, camminando «sul mare» (v. 25). In realtà si trattava di un lago, ma il mare, con la profondità delle sue oscurità sotterranee, evocava a quel tempo le forze del male. Gesù, in altre parole, va incontro ai suoi calpestando i nemici maligni dell'uomo. Ecco il significato di questo segno: non una manifestazione celebrativa di potenza, ma la rivelazione per noi della rassicurante certezza che Gesù, solo Lui, Gesù, vince i nostri grandi nemici: il diavolo, il peccato, la morte, la paura, la mondanità. Anche a noi oggi dice: «Coraggio, sono io, non abbiate paura» (v. 27).

La barca della nostra vita è spesso sbalottata dalle onde e scossa dai venti, e quando le acque sono calme presto tornano ad agitarsi. Allora ce la prendiamo con le tempeste del momento, che sembrano i nostri unici problemi. Ma il problema non è la tempesta

del momento, è in che modo navigare nella vita. Il segreto del navigare bene è invitare Gesù a bordo. Il timone della vita va dato a Lui, perché sia Lui a gestire la rotta. Solo Lui infatti dà vita nella morte e speranza nel dolore; solo Lui guarisce il cuore col perdono e libera dalla paura con la fiducia. Invitiamo oggi Gesù nella barca della vita. Come i discepoli sperimentarono che con Lui a bordo i venti si calmano (cfr v. 32) e non si fa mai naufragio. Con Lui a bordo non si fa mai naufragio! Ed è solo con Gesù che diventiamo capaci anche noi di rinunciare. C'è grande bisogno di gente che sappia

consolare, ma non con parole vuote, bensì con parole di vita, con gesti di vita. Nel nome di Gesù si dona vera consolazione. Non gli incoraggiamenti formali e scontati, ma la presenza di Gesù ristora. *Rinunciare*, Signore: consolati da te, saremo veri consolatori per gli altri.

E terza azione di Gesù: nel mezzo della tempesta, *tende la mano* (cfr v. 31). Afferra Pietro che, impaurito, dubitava e, affondando, gridava: «Signore, salvami!» (v. 30). Possiamo metterci nei panni di Pietro: siamo gente di poca fede e siamo qui a mendicare la salvezza. Siamo poveri di vita vera e ci

serve la mano tesa del Signore, che ci tiri fuori dal male. Questo è l'inizio della fede: svuotarsi dell'orgogliosa convinzione di crederci a posto, capaci, autonomi, e riconoscerci bisognosi di salvezza. La fede cresce in questo clima, un clima a cui ci si adatta stando insieme a quanti non si pongono sul piedistallo, ma hanno bisogno e chiedono aiuto. Per questo *vivere la fede a contatto coi bisognosi* è importante per tutti noi. Non è un'opzione sociologica, non è la moda di un pontificato, è un'esigenza teologica. E riconoscersi mendicanti di salvezza, fratelli e sorelle di tutti, ma specialmente dei poveri, prediletti dal Signore. Così attingiamo lo spirito del Vangelo: «lo spirito di povertà e d'amore – dice il Concilio – è infatti la gloria e il segno della Chiesa di Cristo» (Cost. *Gaudium et spes*, 88).

Gesù ha ascoltato il grido di Pietro. Chiediamo la grazia di ascoltare il grido di chi vive in acque burrascose. Il grido dei poveri: è il grido strozzato di bambini che non possono venire alla luce, di piccoli che patiscono la fame, di ragazzi abituati al fragore delle bombe anziché agli allegri schiamazzi dei giochi. È il grido di anziani scartati e lasciati soli. È il grido di chi si trova ad affrontare le tempeste della vita senza una presenza amica. È il grido di chi deve fuggire, lasciando la casa e la terra senza la certezza di un approdo. È il grido di intere popolazioni, private pure delle ingenti risorse naturali di cui dispongono. È il grido dei tanti Lazzaro che



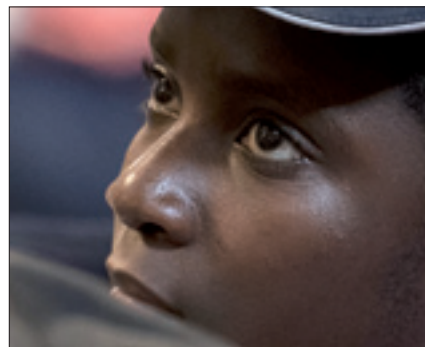
piangono, mentre pochi epuloni banchettano con quanto per giustizia spetta a tutti. L'ingiustizia è la radice perversa della povertà. Il grido dei poveri diventa ogni giorno più forte, ma ogni giorno meno ascoltato. Ogni giorno è più forte quel grido, ma ogni giorno è meno ascoltato, sovrastato dal frastuono di pochi ricchi, che sono sempre di meno e sempre più ricchi.

Davanti alla dignità umana calpesta spesso si rimane a braccia conserte oppure si aprono le braccia, impotenti di fronte all'oscura forza del male. Ma il cristiano non può stare a braccia conserte, indifferente, o a braccia aperte, fatalista, no. Il credente *tende la mano*, come fa Gesù con lui. Presso Dio il grido dei poveri trova ascolto. Domando: e in noi? Abbiamo occhi per vedere, orecchie per sentire, mani tese per aiutare, oppure ripetiamo quel "torna domani"? «Cristo stesso, nella persona dei poveri reclama come a voce alta la

carità dei suoi discepoli» (*ibid.*). Ci chiede di riconoscerlo in chi ha fame e sete, è forestiero e spogliato di dignità, malato e carcerato (cfr. Mt 25, 35-36).

Il Signore tende la mano: è un gesto gratuito, non dovuto. È così che si fa. Non siamo chiamati a fare del bene solo a chi ci vuole bene. Ricambiare è normale, ma Gesù chiede di andare oltre (cfr. Mt 5, 46): di dare a chi non ha da restituire, cioè di amare gratuitamente (cfr. Lc 6, 32-36). Guardiamo alle nostre giornate: tra le molte cose, facciamo qualcosa di gratuito, qualcosa per chi non ha da contraccambiare? Quella sarà la nostra mano tesa, la nostra vera ricchezza in cielo.

Tendi la mano a noi, Signore, e afferraci. Aiutaci ad amare come ami tu. Insegnaci a lasciare ciò che passa, a rinunciare ciò abbiamo accanto, a donare gratuitamente a chi è nel bisogno. Amen.



A pranzo con il Papa

«Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi». Così scriveva san Vincenzo dei Paoli quasi quattrocento anni fa. Parole ancora attuali, fonte di ispirazione per promuovere gesti concreti di carità e di attenzione verso i fratelli più bisognosi. Come avviene per la giornata mondiale dei poveri, istituita da papa Francesco nel 2016 con la lettera apostolica *Misericordia et misera* a conclusione del giubileo della misericordia e giunta quest'anno alla seconda edizione. Domenica 18 novembre è stata celebrata in ogni diocesi del mondo, ma ha assunto un significato particolare a Roma, dove si è cercato di dare concretezza alle parole del salmo: «I poveri mangeranno e saranno saziati» (22, 27), come ha chiesto il Pontefice nel messaggio per questa giornata diffuso lo scorso 14 giugno.

Più di seimila le persone che si sono ritrovate nella basilica vaticana per partecipare alla celebrazione eucaristica presieduta dal Papa all'altare della Confessione. Volti di uomini, donne, bambini segnati dalle difficoltà della vita. Molti gli italiani, ma tanti anche gli originari di altri paesi, come Francia e Polonia. Poveri di ogni etnia, lingua e provenienza, accanto ai volontari che ogni giorno lavorano accanto a loro e a numerosi fedeli mossi dal desiderio di vivere la solidarietà e la vicinanza con chi è più sfortunato.

La liturgia è stata il momento principale di questa comunione fraterna intorno a Gesù eucaristica, che ha trovato espressione nella preghiera dei fedeli. Sono state elevate intenzioni in francese per il Papa e i vescovi, in tedesco per i governanti e i legislatori, in cinese per i sacerdoti, in portoghese per tutti i battezzati, in polacco per quanti soffrono per la morte dei loro cari. Hanno prestato servizio liturgico alcuni collaboratori del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, che ha organizzato la giornata, mentre i canti sono stati eseguiti dalla Cappella sistina. Molti i poveri – assistiti da varie parrocchie non solo romane e dalla Caritas – coinvolti come ministranti. All'offertaio i doni sono stati portati all'altare da una famiglia peruviana composta da padre, madre, e quattro figli, di cui due gemelli.

Insieme con Francesco hanno celebrato diciotto porporati, e ventitré presuli, fra i quali gli arcivescovi Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, e Fischella, presidente del dicastero per la nuova evangelizzazione, con il vescovo Tebartz-van Elst, delegato per la catechesi. Insieme a loro oltre duecento sacerdoti. Erano presenti, tra gli altri, l'arcivescovo Gänswein, prefetto della Casa pontificia, e monsignor Sapiezna, reggente della Prefettura.

Come lo scorso anno in occasione della prima giornata, anche stavolta Papa Francesco, dopo la recita dell'Angelus, ha pranzato con un folto gruppo di poveri, ospitati nell'Aula Paolo VI. In millecinquecento hanno condiviso il pasto con lui. E altrettanti sono stati ospitati nelle mense, nelle parrocchie romane e in varie realtà assistenziali e associazioni di volontariato che hanno aderito all'iniziativa, come la Caritas, la comunità di San Egidio, il circolo San Pietro, il collegio leoniano, il convitto lateranense, l'Università europea di Roma, l'ateneo Regina Apostolorum, l'Istituto Villa Flaminia, le Acli. Lo stesso pranzo conviviale si è ripetuto anche in migliaia di diocesi di tutto il mondo.

In Vaticano i poveri sono stati serviti da quaranta diaconi della diocesi di Roma e da circa settanta volontari provenienti dalle parrocchie di altri diocesi. Prima dell'inizio del pranzo, Francesco si è rivolto così ai presenti: «Buongiorno! – ha esordito – Adesso tutti insieme faremo il pranzo. Ringraziamo coloro che hanno portato il pranzo, coloro che ci serviranno il pranzo. Ringraziamo tutti e preghiamo Dio perché ci benedica tutti. Una benedizione di Dio per tutti, tutti noi che stiamo qui. Che Dio benedica ognuno di noi, benedica i nostri cuori, benedica le nostre intenzioni, e ci aiuti ad andare avanti. Amen. E buon pranzo!».

Per l'organizzazione, con il dicastero per la nuova evangelizzazione hanno collaborato la Caritas, la comunità di San Egidio, l'Ordine di Malta, la comunità Nuovi orizzonti e Giovanni XXIII, l'Associazione Fratello 2016, le opere antoniane di Roma, le Acli, i gruppi vicenziani di volontariato e i vari organismi attivi nelle parrocchie.

In particolare, il pranzo è stato offerto da Rome Cavalieri - Hilton Italia in collaborazione con l'ente morale Tabor. Il menù era composto da lasagna, bocconcini di pollo con contorno di pure di patate e tiramisù. Inoltre, il pastificio Rummo ha donato ai presenti e alle associazioni oltre millecinquecento buste da un chilo di pasta. Il momento conviviale è stato allietato dalle musiche della banda dell'Istituto Bartolo Longo del santuario mariano di Pompei, presente con l'arcivescovo prelado Tommaso Caputo. È composta da sessanta tra ragazzi e giovani che frequentano l'Istituto e costituiscono un segno concreto che è possibile uscire

dall'emarginazione e dalle situazioni esistenziali difficili.

Al termine del pranzo il Pontefice ha salutato i presenti: «Ringrazio tanto tutti voi – ha detto – per la compagnia. Adesso mi dicono che incomincia la vera festa e il Papa deve andarsene via, perché la festa sia buona! Grazie tante! Grazie a voi per la compagnia. Grazie ai ragazzi musicisti. Grazie a coloro che hanno preparato il pranzo, che lo hanno servito, e ai tanti ragazzi e ragazze che aiutano qui all'ordine. E grazie a tutti voi. E pregate per me. Che il Signore vi benedica. Grazie!».



Infine prima di lasciare l'Aula, Francesco ha salutato i bambini, i poveri e le persone presenti e posato per una foto-ricordo con i cuochi.

Tra le varie iniziative organizzate in preparazione alla giornata, va ricordato il presidio sanitario solidale che ha svolto servizio in piazza San Pietro dal 12 al 18 novembre e che il Papa ha visitato nel primo pomeriggio di giovedì 15. Inoltre, per unire carità e preghiera, sabato 17 si è svolta nella basilica di San Lorenzo fuori le mura una veglia per tutte le associazioni di volontariato. (*nicola gori*)